



OSSERVATORI DEL PAESAGGIO COME STRUMENTI DI CONOSCENZA E ACCOMPAGNAMENTO DELLE TRASFORMAZIONI. IL CASO DEL DELTA DEL PO

Maria Chiara Tosi(*)

(*) (Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Urbanistica, Convento delle Terese Dorsoduro 2206 Venezia 30123, 041-2571379, mariachiara.tosi@iuav.it).

Tra i soggetti promotori di progetti che a diverso titolo si occupano di paesaggio, gli "osservatori" stanno acquisendo un posto rilevante in Europa, in relazione alla loro capacità da un lato di attivare la conoscenza locale e l'educazione al paesaggio, dall'altro di avviare processi virtuosi di trasformazione del territorio. Per questa ragione diviene rilevante studiarli. Questo duplice fronte sul quale spesso gli osservatori del paesaggio¹ intervengono fa di tali esperienze strumenti innovativi nel campo dell'interpretazione, progetto e gestione delle trasformazioni del paesaggio. Propongo quindi di:

- analizzare criticamente alcune esperienze europee di osservatori evidenziandone potenzialità e criticità;
- presentare il caso dell'osservatorio Delta Po il cui obiettivo è approfondire ed incrementare la conoscenza che la società locale ha del proprio territorio per orientarne le trasformazioni, con l'ambizione di diventare il volano per l'avvio di processi di rinnovamento culturale, sociale, economico e di valorizzazione degli aspetti paesaggistici;
- avanzare alcune ipotesi sui caratteri, forma ed organizzazione degli osservatori.

1. Sul paesaggio

Gli ultimi decenni sono connotati da una maggiore attenzione e sensibilità collettiva per i temi dello spazio aperto e dell'ambiente e, a partire da ciò, da un'estensione delle ricerche e delle conoscenze ad essi relative.

Se qualità del paesaggio e ricerca di modelli di sviluppo sostenibile sono stati considerati viepiù obiettivi fondamentali ed ineludibili delle trasformazioni che riguardano la città ed il territorio, si può dire che a questa rinnovata attenzione nei confronti dell'ambiente, del territorio e del paesaggio abbia corrisposto il tentativo compiuto da diversi ambiti disciplinari di ridefinire il proprio sapere, i propri strumenti e campo d'intervento, se non addirittura il proprio statuto.

Oggi, in particolare, il progetto dello spazio aperto e la nozione di paesaggio tendono ad intersecare più saperi, atteggiamenti analitici e progettuali, istituzioni che si occupano di formazione, figure professionali. I principali campi che tendono a confluire in questa nozione sembrano essere:

- landscape ecology, ovvero una riflessione sulle forme e modalità dello sviluppo sostenibile in cui il rispetto del principio di biodiversità costituisce il punto di avvio di ogni lettura integrata delle configurazioni naturalistiche così come di ogni esplorazione progettuale;
- rischio ambientale, ovvero una riflessione sul corretto funzionamento ambientale della città e del territorio, sulla tutela e opportuno utilizzo degli elementi che lo caratterizzano, considerando che il carattere inesorabilmente trasversale del rischio richiede un progetto "orizzontale", capace di affrontare in modo diffuso la trasformazione;
- caratteri del paesaggio, che richiedono una corretta interpretazione (ancora una volta quali sono gli elementi costitutivi, quali reciproche relazioni intrattengono, attraverso quale storia e quali processi

¹ D'ora in poi osservatori.



socio-economici si è venuto a delineare il paesaggio che percepiamo oggi), la loro tutela in quanto beni storico-culturali, ma anche la loro inevitabile modificazione-trasformazione-costruzione in quanto prodotti storicamente determinati, esito dei processi d'interazione sociale;

- prestazioni dello spazio aperto, sua qualità, vivibilità e comfort attraverso il controllo del rumore e della sicurezza, il corretto disegno e manutenzione di parchi, piazze, marciapiedi, ecc. la giusta localizzazione di aree pedonali, parcheggi, nodi d'interscambio, piste ciclabili, ecc.

Occuparsi di paesaggio porta allora, da un lato ad incrociare l'idea di interesse pubblico, anzi forse consente di riformularlo e di reinterpretarlo, ad esempio, sotto forma di interesse collettivo e di bene comune; dall'altro a lavorare intorno all'idea di sviluppo sostenibile: due campi di riflessione dai contorni ancora vaghi ma proprio per questo vitali e portatori di ulteriori sviluppi concettuali ed operativi.

2. Osservatori

L'emergere dell'interesse nei confronti del paesaggio porta con se la produzione e l'invenzione di inediti o rinnovati linguaggi, forme progettuali, strumenti normativi, figure professionali, percorsi formativi, statuti disciplinari, approcci ed istituzioni; tra questi, gli osservatori occupano un posto importante.

Nonostante le somiglianze e le analogie che si riscontrano negli approcci al paesaggio, assai diversificate sono le forme ed i processi entro cui negli ultimi anni sono stati istituiti osservatori in ambito europeo.

Senza alcuna pretesa di costruire un quadro esauriente delle esperienze di osservatori in Europa, le note che seguono cercano di tracciare brevemente il profilo di alcune esperienze rappresentative di differenti approcci.

L'Osservatorio del paesaggio della Catalogna costituisce sicuramente l'esempio più rilevante, oltre che più conosciuto in Europa. La sua istituzione nel 2004 è conseguente alla promulgazione da parte del parlamento Catalano di una legge relativa alla protezione, gestione e pianificazione del paesaggio. Nonostante la matrice amministrativa, l'osservatorio si propone come punto di contatto tra il governo, le autorità locali, le università, i gruppi professionali e la società catalana più in generale, relativamente alla gestione e conservazione del paesaggio; in qualche misura esso si configura come un'entità di supporto e di collaborazione con l'amministrazione pubblica nella gestione delle politiche di paesaggio. Ciò si traduce, dal punto di vista della forma organizzativa nel fatto che l'osservatorio si configura come un consorzio pubblico cui aderiscono: il governo, l'università, le province, i colleghi professionali, la fondazione della Caixa della Catalogna, (importante sostegno economico).

Obiettivo delle diverse attività svolte dall'osservatorio è far aumentare la conoscenza in materia di paesaggio da parte della società catalana attraverso la promozione di campagne di formazione e sensibilizzazione, e sostenere la Convenzione Europea del Paesaggio. In ragione dei diversi soggetti che vi partecipano, l'osservatorio si caratterizza come un centro studi e monitoraggio dell'evoluzione del paesaggio catalano, e di tutti i fattori che ne condizionano i cambiamenti.

Tra le funzioni assegnate all'osservatorio, oltre a fissare i criteri per stabilire gli obiettivi di qualità paesaggistica e le misure atte a raggiungerli, a stabilire i meccanismi per l'osservazione dell'evoluzione e cambiamento del paesaggio, a promuovere campagne di sensibilizzazione sociale nei confronti del paesaggio, a stimolare la collaborazione scientifica ed accademica sui temi del paesaggio favorendo lo scambio d'esperienze tra specialisti ed esperti provenienti dal mondo dell'università o d'altre istituzioni culturali, la più rilevante è relativa alla preparazione dei "cataloghi del paesaggio", il cui procedimento di elaborazione prevede cinque fasi: identificazione e caratterizzazione del paesaggio, valutazione del paesaggio, definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, istituzione di direttrici, misure e proposte di attuazione e, infine, definizione di indicatori di monitoraggio. (Nogué, 2007)

Questo è il punto che qualifica l'esempio catalano rispetto ad altri osservatori, vale a dire l'aver identificato nei "cataloghi" gli strumenti volti all'introduzione del paesaggio nella pianificazione urbanistica e nelle politiche settoriali, ed è in questo senso che la Catalogna intende adottare i principi e le strategie d'azione stabilite nella Convenzione Europea del Paesaggio. (Nogué, 2006).



In Francia ruolo, forma e processi d'istituzione degli osservatori appaiono sostanzialmente differenti. Qui il tema rilevante è relativo alla trasformazione del paesaggio e gli osservatori costituiscono gli strumenti attraverso cui monitorarne e registrarne il cambiamento. In particolare l'Observatoire Photographique du Paysage nato nel 1991 dal Bureau des Paysages del Ministère de l'Aménagement du Territoire et de l'Environnement, in stretta connessione con i rappresentanti del mondo della cultura e della fotografia, ha tra i suoi obiettivi la costituzione di un fondo fotografico attraverso cui analizzare i meccanismi ed i fattori di modificazione degli spazi, oltre che il ruolo svolto da differenti attori nei processi di trasformazione allo scopo di orientare positivamente l'azione. In questo contesto la lettura fotografica delle trasformazioni del paesaggio diviene complemento alla raccolta di altro materiale analitico (carte, foto aeree, rilievi, ecc.), coinvolgendo fotografi orientati a descrivere il paesaggio nel tempo, tra passato e futuro (Seguin, 2000).

Il medesimo intento informa anche numerose altre esperienze di osservatori locali francesi: tra questi, l'osservatorio fotografico del paesaggio di Montreuil (2004) e l'observatoire photographique des paysages des Hauts-de-Seine (1996) sono forse i più significativi.

Sullo sfondo di queste esperienze si colloca la Mission Photographique della Datar (1983), cioè un rilievo fotografico dello stato dei luoghi della Francia all'inizio degli anni Ottanta. Nonostante tra gli obiettivi della Mission un posto rilevante sia stato occupato dalla ricerca nei paesaggi dei primi segni di cambiamenti nati dalla crisi che aveva investito il territorio (Gierstberg, 1998, 2000), tuttavia non ci si è chiesti a sufficienza quanto la Mission sia stata in grado di restituire dell'emergere del nuovo, e quanto invece abbia mostrato un territorio "muto". (Infussi, 1986)

Sempre in Francia, gli osservatori fotografici del paesaggio costituiscono in qualche misura il punto da cui parte la successiva esperienza di elaborazione degli "atlanti del paesaggio". Quest'ultimi, avviati a partire dal 1994, sono dei documenti di conoscenza condivisa attraverso i quali oggi si propone di implementare politiche paesaggiste ed applicare al territorio gli obiettivi espressi dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Elaborati alla scala dei 100 dipartimenti francesi da gruppi pluridisciplinari coordinati da un paesaggista e guidati da un comitato formato dalle autorità pubbliche, dagli organismi professionali e dalle ONG interessate, essi hanno il compito di tenere assieme le informazioni sulle forme del territorio, le percezioni e le rappresentazioni sociali oltre che le dinamiche evolutive, con l'obiettivo di ricostruire lo "stato dei luoghi" del paesaggio capace di rappresentare le istanze di tutti gli attori che vi intervengono. L'evoluzione permanente costituisce anche per gli "atlanti" uno dei temi rilevanti ed è questa la ragione del loro aggiornamento decennale.

In Inghilterra l'orientamento oggi prevalente è la "landscape character assesment". Inizialmente, verso la metà degli anni '70 quando l'interrogativo di fondo è chiarire perché un paesaggio è migliore di un altro, l'approccio valutativo proposto è ritenuto inappropriato proprio per il tentativo di ridurre aspetti complessi, emozionali e fortemente interrelati alla cultura del paese a valori numerici e formule statistiche. Dopo circa un decennio di sperimentazioni (Robinson et. Al., 1976), il mancato raggiungimento di un consenso significativo porta a sostituire tale approccio con il "landscape assesment", una modalità di lavoro che incorpora sia la "soggettività", la percezione degli individui, sia l'"oggettività", sottolineando e rimarcando la differenza sostanziale tra descrizione e classificazione, tra inventario e valutazione. Inizia così un intenso periodo di attività durante il quale il ruolo svolto dal governo centrale diventa più significativo soprattutto grazie alla pubblicazione di numerose guide-manuali destinate ai professionisti ed alle amministrazioni locali. Con la pubblicazione nel 1993 della "Landscape Assesment Guidance" (Countryside Commission, 1993) si perviene ad un'ulteriore evoluzione nell'approccio al paesaggio: l'importanza dell'individuazione-descrizione della caratterizzazione del paesaggio diviene esplicita e ciò apre la porta alla "Landscape Character Assesment".

Una duplice attenzione rivolta da un lato verso il processo di caratterizzazione del paesaggio elaborato tramite l'identificazione, la mappatura, la classificazione e la descrizione dei suoi caratteri e dall'altro verso il processo di costruzione di giudizi basati sugli stessi caratteri, assieme ad un preciso interesse rivolto al coinvolgimento degli stakeholder connota questa fase che porta alla fine degli anni '90 alla



pubblicazione di una nuova "Landscape Character Assesment Guidance" (Countryside Agency and Scottish Natural Heritage, 1999, 2002).

L'attenzione per la caratterizzazione del paesaggio porta inoltre alla produzione della "Character of England Map" da parte della Countryside Agency e di English Nature con il supporto di English Heritage. La mappa è accompagnata da otto volumi nei quali sono contenute descrizioni dettagliate di ognuna delle 159 aree individuate, degli elementi che determinano i diversi caratteri e delle pressioni al cambiamento. Nonostante in questo lavoro abbiano un ruolo rilevante l'analisi cartografica e la classificazione automatica, una particolare enfasi è posta alla percezione dei caratteri distintivi di ciascuna area. Tale strumento, che si offre per essere applicato a differenti scale da quella regionale a quella locale, è assunto oggi come il veicolo principale attraverso cui implementare la Convenzione Europea del Paesaggio, proponendosi come un metodo per identificare e valutare il paesaggio, comprenderne il cambiamento e sviluppare obiettivi di qualità.

In Italia emergono con forza alcune esperienze regionali di osservatori, assai diversificate e difficilmente riconducibili entro un unico campo di pensiero e azione.

In Piemonte gli osservatori costituiscono un'esperienza del tutto particolare. Nascono dalle comunità locali con l'intento di fondare la propria attività su una stretta collaborazione tra esperti, studiosi e le comunità stesse, lavorando tra la ricerca scientifica e l'immaginario collettivo espresso dalla comunità locale. Si tratta di osservatori che a partire dal 2003 nascono individualmente in contesti specifici, nell'Astigiano e Monferrato, nell'Alessandrino e Biellese, nel Chiaverano e nelle Langhe, nella collina torinese, ecc.: la loro finalità è la più ampia partecipazione democratica e la collaborazione da parte di chi "utilizza" il paesaggio al processo di definizione dei principi e delle linee guida della gestione del territorio. Tra i principali obiettivi vi è la redazione di una "carta del paesaggio" attraverso cui individuare le linee operative per un'effettiva salvaguardia e valorizzazione del paesaggio locale e la redazione di "atlanti del paesaggio".

Un percorso differente è seguito in Abruzzo. Qui è una legge regionale, la n. 5/2006 ad istituire l'osservatorio regionale per la qualità del paesaggio (ORP) come applicazione della Convenzione Europea del paesaggio. Compiti principali dell'ORP sono la promozione e diffusione della cultura paesaggistica, oltre che la cooperazione tra tutti i soggetti coinvolti nella definizione di politiche di tutela, pianificazione, recupero, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio. L'ORP si propone come centro regionale di documentazione sul paesaggio ed in particolare fornisce dati, cataloga e monitora i cambiamenti e favorisce la formazione d'archivi.

Analogamente, in Lombardia attraverso la L.R. 12/2005 si prevedono alcune integrazioni al Piano Territoriale Regionale così da potergli attribuire valenza paesaggistica facendolo diventare strumento di recepimento della Convenzione Europea del Paesaggio. Una di queste riguarda l'istituzione dell'Osservatorio dei Paesaggi Lombardi quale forma di completamento delle descrizioni del paesaggio e riferimento per il monitoraggio delle future trasformazioni. Significativo è che tale osservatorio sia collocato all'interno del più ampio quadro dell'Osservatorio Permanente della Programmazione Territoriale.

Più di recente anche in Veneto si inizia a parlare di osservatorio del paesaggio in ambito regionale. Nonostante la regione non abbia chiarito il rapporto tra pianificazione e paesaggio (L.R. 11/2004), tuttavia ha cercato di introdurre contenuti paesaggistici all'interno dei diversi strumenti di pianificazione alle varie scale. In particolare, il PTRC oltre a proporsi come strumento "con specifica considerazione dei valori paesaggistici", prevede l'istituzione di un osservatorio con l'obiettivo di coniugare in un unico contesto l'attività di pianificazione con l'attenzione per il paesaggio.



3. Il Delta del Po

Un piccolo spazio di sperimentazione è oggi costituito dall'Osservatorio del Delta del Po².

Nato nel 2008 da una collaborazione tra Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e l'Università IUAV di Venezia, ed appoggiato dalle istituzioni locali (Amministrazioni comunali, provinciale e regionale, Ente parco, associazioni di categoria, ecc.), l'Osservatorio ha tra i suoi principali obiettivi l'approfondimento della conoscenza e la consapevolezza che la società locale ha del proprio territorio per contribuire ad orientarne le trasformazioni, oltre che l'avvio di processi di rinnovamento culturale, sociale, economico e di valorizzazione degli aspetti paesaggistici. Tra le sue finalità si colloca anche quella di fornire un importante supporto all'applicazione della CEP.

Il programma di lavoro dell'osservatorio è situato tra la conoscenza del contesto e l'esplorazione delle possibilità di trasformazione, e si articola lungo tre percorsi:

- la raccolta, lo scambio e la messa in rete di informazioni finalizzata alla gestione delle trasformazioni territoriali;
- l'individuazione di risorse e criticità e la predisposizione di scenari per il loro utilizzo virtuoso;
- l'approfondimento delle caratteristiche che tali paesaggi assumono oggi in Europa, in un difficile rapporto tra strategie di sviluppo e condizioni di fragilità.

In questo primo anno di lavoro, alcune delle attività svolte hanno cercato di rendere partecipe la società locale nell'investigazione dei caratteri del territorio-paesaggio.

Una prima attività che ha coinvolto tecnici ed amministratori locali, è relativa alla costruzione di un portfolio di progetti e programmi passati, presenti e futuri, attuati o non realizzati, interrotti o in corso, finalizzata alla messa a punto di un quadro analitico-conoscitivo dal quale far emergere criticità e potenzialità considerate basi necessarie per l'elaborazione di scenari di trasformazione. Uno strumento utile a riflettere sui futuri del Delta del Po, rilevando le differenze tra "attese e iniziative", tra "diritti acquisiti" e la loro modifica in "interventi effettivi", ma altrettanto utile a far emergere la stratificazione di scenari impliciti nelle trasformazioni che si sono verificate sul territorio, nelle intenzioni di chi ha le ha condotte e negli immaginari espressi dalla società locale.

Una seconda attività definita "Call for ideas" ha interessato professori e studenti della scuola dell'obbligo ai quali è stato chiesto di raccontare il proprio territorio-paesaggio, individuando le potenzialità ed esprimendo idee, spunti e riflessioni per uno sviluppo futuro nel tentativo di confrontarsi con l'immagine che questo territorio offre di se, con i valori che fanno del Delta un paesaggio importante. Tale attività sottende un duplice intento educativo: il primo volto a suggerire l'utilità di praticare uno sguardo più attento nei confronti dei valori del territorio che si abita; il secondo indirizzato a stimolare una maggiore attenzione alla quotidianità, allo spazio di vita come luogo di produzione di innovazione delle pratiche e delle idee.

Altre attività hanno invece cercato di mettere in tensione sapere esperto e sapere comune relativamente ad ipotesi di sviluppo per il Delta. E' questo il caso della Summer School inaugurata la scorsa estate, nel corso della quale l'attività di costruzione di scenari per il paesaggio del Delta del Po svolta da studenti appartenenti a diversi campi del sapere e della pratica (architetti, pianificatori, esperti di comunicazione visiva), si è misurata con questioni attinenti i rischi e le imprevedibilità di un territorio fragile quale quello del Delta, con questioni legate alle politiche energetiche, e quelle legate alle forme di gestione delle trasformazioni del Delta, ma si è misurata anche con i luoghi comuni e gli immaginari collettivi che attorno a tali questioni si sono depositati nella società locale.

² Chi scrive è responsabile scientifico dell'Osservatorio per conto dell'Università IUAV di Venezia.



4. Alcune ipotesi

La rassegna dei casi internazionali e l'approfondimento sul Delta Po suggeriscono alcune riflessioni, ma soprattutto spingono a formulare alcune ipotesi circa la forma, l'organizzazione e le finalità di un possibile osservatorio del paesaggio.

a. L'osservatorio non si deve configurare solamente come un centro studi, documentazione e monitoraggio, quanto piuttosto come un soggetto capace di supportare la gestione dei processi di trasformazione.

b. Se il paesaggio occupa tutte le scale, allora la scala ed il livello di precisione praticata nei processi conoscitivi determina la capacità dell'osservatorio di incidere sui reali processi di trasformazione. Limitarsi alla scala regionale, la più praticata dagli osservatori, nella redazione di mappe, cataloghi e atlanti, perdendo di vista le specifiche realtà locali rende parziale, se non inefficace, la capacità di collaborazione che l'osservatorio può fornire alle amministrazioni locali, oltre che la sua integrazione nei processi di pianificazione e di trasformazione.

c. Mappe, atlanti e cataloghi possono riuscire ad orientare verso scale definite l'integrazione delle questioni legate al paesaggio negli strumenti di governo del territorio, chiarendo di volta in volta quali sono gli obiettivi di qualità paesaggistica ritenuti significativi e adeguati.

d. L'occorrenza di un'effettiva integrazione degli osservatori locali o regionali nei processi di pianificazione, può avvenire principalmente facendo degli osservatori luoghi di convergenza e scambio tra differenti saperi, nei quali forte sia il coinvolgimento della società locale, portatrice di immaginari, di specifici punti di vista e criteri di valutazione.

e. Uno degli strumenti attraverso cui ciò può verificarsi è la partecipazione attiva di questo insieme di soggetti e saperi sia esperti sia comuni alla costruzione di cataloghi, atlanti e mappe, dai quali far emergere con sufficiente chiarezza le caratteristiche peculiari di un territorio, le tendenze al cambiamento in atto o potenziali, i valori dei quali la società locale si fa portatrice.

f. La distinzione delle operazioni di conoscenza, catalogazione e monitoraggio rispetto a quelle di valutazione degli elementi che caratterizzano e qualificano un paesaggio, così come suggerito dall'esperienza inglese, incide fortemente sull'efficacia delle attività svolte dagli osservatori nei processi decisionali.

g. L'efficacia sarà tanto maggiore quanto più si riuscirà ad integrare le attività degli osservatori, non solo con gli strumenti di pianificazione, ma anche con quelli della programmazione. La conoscenza precisa dell'insieme delle azioni e degli attori che intervengono nella trasformazione di un territorio, deve costituire una sorta di "a priori" sul quale l'osservatorio può basare l'insieme di azioni di cui può farsi promotore.

h. La nozione di paesaggio è a buon diritto ritenuta ambigua ed eccessivamente plurale, tuttavia oggi nell'attivazione degli osservatori sospinge e consente di riflettere sulla necessità di integrazione tra saperi, tra attori, tra pianificazione e programmazione, tra scale e forme della conoscenza. E questo sembra essere un punto a suo favore, forse il principale motivo d'interesse per noi.

Riferimenti bibliografici

Countryside Commission (1993), *Landscape Assessment Guidance*. CCP 423. Countryside Commission, Cheltenham

Countryside Agency and Scottish Natural Heritage (1999), *Interim Landscape Character Assessment Guidance*, Countryside Agency /Scottish Natural Heritage



Countryside Agency and Scottish Natural Heritage (2002), Landscape Character Assessment Guidance for England and Scotland, The Countryside Agency and Scottish Natural Heritage

Gierstberg F. (1998) (Ed), Suburban Option. Photography Commissions and the Urbanization of Landscape, Nederland Foto Instituut, Rotterdam

Gierstberg F. (2000), "Le committenze fotografiche in Europa negli anni '90: uno sguardo al passato, in Luoghi come paesaggi, Edizioni Linea di Confine, Rubiera

Infussi F. (1986), "Quando il territorio è muto", Urbanistica, 82: pp. 50-51

Nogué J. (2006), "El tratamiento de la tematica paisajística en Catalunya y en España", in Mata R.

Tarroya A., El paisaje y la gestión del territorio. Criterios paisajísticos en la ordenación del territorio y del urbanismo, Deputacio Barcelona-Xarxa de Municipis, pp. 53-60

Nogué J. (2007), L'Osservatorio del paesaggio della Catalogna e i catoghi del paesaggio: La partecipazione cittadina nella pianificazione del paesaggio, Ciclo di seminari "Di chi è il paesaggio?", Università di Padova

Robinson D. G., Laurie I. C., Wager J. F. e Traill A. L (1976), Landscape Evaluation, University of Manchester

Seguin J. F. (2000), Séquence paysages-revue de l'Observatoire Photographique du Paysage, Arp Editions, Bruxelles

Siti web

[http:// www.catpaisatge.net](http://www.catpaisatge.net)

<http://www.ecologie.gouv.fr>

<http://www.landscapecharacter.org.uk>

<http://www.osservatoriodelpaesaggio.org>